

LE PRÉSENT- ABSENT

Piero Floris

Il processo educativo
deve essere costruito
per gli studenti
e
con gli studenti

Può un alunno essere motivato ad apprendere se il suo insegnante non è motivato a insegnare? È del tutto evidente che la prima condizione per avere un alunno motivato è che lo sia prima di tutto il suo insegnante.

Forse per il miglioramento della scuola italiana sarebbe il caso d'investire maggiormente in indagini che definiscano in maniera puntuale e approfondita il profilo dell'insegnante *motivato*, individuino i fattori che concorrono alla costruzione della motivazione professionale e portino alla luce le buone pratiche che la mantengono e la sviluppano.

Il concetto di motivazione ha avuto una vera e propria esplosione quando la pedagogia, con una rivoluzione copernicana, ha collocato al centro del processo educativo l'allievo.

Gérard De Vecchi, agli inizi degli anni '90, in « *Aider les élèves à apprendre* » (Hachette), così sintetizzava la situazione : « *Il est frappant de constater que dans une classe, les individus qui travaillent le plus (et qui s'expriment le plus) ce ne sont pas ceux qui doivent apprendre, mais les enseignants. L'élève n'est-il pas encore trop souvent le présent-absent du système scolaire ?* ».

Il tema della motivazione costituisce uno degli effetti del puerocentrismo pedagogico, si potrebbe quasi azzardare, schematizzando il ragionamento di De Vecchi, che il problema si riduca a quanta voce ha nell'aula l'insegnante e quanta ne ha l'allievo.

Il primo è giustamente preoccupato dallo svolgimento del mai affossato programma (termine e concetto che resiste malgrado da anni si parli di curricoli) e dalla tenuta della comunità classe nel suo complesso; i secondi, gli allievi, che si caratterizzano per interessi, ritmi, stili molto diversi fra loro, diversità che la letteratura pedagogica in questi anni ha sviscerato in lungo e in largo.

Già nel 1969 Francesco de Bartolomeis nella sua *Ricerca come antipedagogia* scriveva che: «*Serve una strategia capace di distruggere inequivocabilmente il metodo della lezione, base di una pedagogia senza allievi in quanto manca l'altro termine, proprio chi può qualificarsi come protagonista solo se esercita attività e iniziative che lo portino ad*



apprendere, a modificare i suoi comportamenti, a fare scelte, a impossessarsi di validi strumenti di critica e ad affermare uno stile personale". Sempre de Bartolomeis, nella stessa opera, dedica un intero paragrafo a dissertare se il processo educativo sia fatto per gli studenti o dagli studenti, una distinzione sostanziale che ha aperto strade nuove sul tema della diversità.

Sembra a questo punto che tutto si leghi: il problema della scarsa motivazione è generato da una pedagogia senza allievi che a sua volta difetta di un'offerta didattica differenziata.

La scoperta delle molteplici strategie utilizzate dagli individui per apprendere è, infatti, frutto di studi molto importanti come quelli condotti da Howard Gardner sulla varietà delle intelligenze, ricerche che hanno ridimensionato la presunta oggettività delle forme di misurazione del Q.I.

Alla relativizzazione delle forme di conoscenza hanno contribuito in molti altri, ad esempio, Humberto Varela nella *Biologia della conoscenza*, alla domanda su che cosa sia la cognizione, risponde che "...essa deve sorgere dal capire la conoscenza ed il conoscitore attraverso **la capacità di conoscere quest'ultimo...**".

Ma, malgrado siano stati scritti trattati, siano state condotte importanti ricerche, questa presenza *eccessiva* del-

l'insegnante rimane di stretta attualità nella pratica quotidiana.

Nei lavori di analisi dell'azione dei docenti, che seguo da anni, ho notato che moltissimi insegnanti, rivedendosi in aula, ammettono un eccesso di protagonismo da parte loro e riconoscono la necessità di dover ascoltare di più e sempre i loro allievi.

Per capire l'**evoluzione** del concetto di motivazione è utile analizzare anche i documenti ufficiali. In questo senso è molto significativa la lettura delle *Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per la scuola del 1° ciclo d'istruzione* recentemente licenziate dal Miur. Preoccupato di non alimentare una pedagogia *governativa* che sarebbe in contraddizione con il principio costituzionale dell'autonomia scolastica, il documento ministeriale non tratta in maniera diretta della motivazione degli studenti e neanche si sofferma, come facevano i programmi degli anni '70 e '80, sulle azioni che il docente deve mettere in campo.

Fa eccezione la scuola dell'infanzia, dove, nei capitoli a essa dedicati, è delineato in maniera compiuta il gioco delle parti fra docente e discente; un intero capitolo, *"I bambini, le famiglie, i docenti, l'ambiente per l'apprendimento"*, delinea le modalità di comportamento didattico dei

docenti e i profili psicologici, sociali ed evolutivi degli alunni, fattori strettamente connessi con il ruolo delle famiglie e fondamentali per la costruzione di una scuola ambiente per l'apprendimento.

Significativo è l'utilizzo del plurale *bambini* che vuole sottolineare la non esistenza di un bambino standard, ma di tanti soggetti che giungono alla scuola dell'infanzia con una loro storia che ha permesso loro di sperimentare prime relazioni sociali, di iniziare a porsi domande sul senso del mondo, bambini che sono alla ricerca di legami affettivi, di ritualità, di narrazioni ma anche di scoperte.

Trattando dei docenti, l'elemento motivazionale emerge chiaramente: *“La presenza di insegnanti motivati, preparati, attenti alle specificità dei bambini e dei gruppi di cui si prendono cura è un fattore di qualità per la costruzione di un ambiente educativo accogliente, sicuro, ben organizzato, capace di suscitare la fiducia dei genitori e della comunità”*. Nello stesso documento si declina in maniera rigorosa e articolata il profilo professionale del docente, si delinea lo stile educativo che deve caratterizzarne l'azione, la sua capacità progettuale, le forme per arricchire la sua professionalità.

Invece, nei capitoli dedicati alla scuola primaria e alla scuola secondaria di 1° grado, tutto ciò è molto più sfumato. Perché? L'interesse è focalizzato sugli esiti finali che dovranno conseguire gli allievi e sulle relative modalità di certificazione.

Le Indicazioni curriculari, in questo caso, risentono fortemente dell'attuale contesto culturale: la dimensione valutativa che caratterizza la scuola italiana accentua i caratteri certificativi dell'istruzione, c'è, in questo, più attenzione agli *output* che agli *input* della scatola nera scolastica.

Ma la vera rivoluzione scolastica, in termini di differenziazione e di **attenzione al ritmo e alla personalità** dei singoli allievi, può provenire dalla corretta e diffusa introduzione delle nuove tecnologie.

Premesso che Tablet, LIM e Computer sono e rimangono semplici strumenti e non potranno mai in nessun modo sostituire l'azione personale e professionale del docente, è innegabile che costituiscano un vantaggio nella creazione della motivazione presso gli allievi.

Non è tanto l'effetto di novità, che come tale si esaurisce in poco tempo, quanto la varietà, la ricchezza delle sollecitazioni a fare la differenza con i tradizionali mezzi della didattica.

Un vantaggio fondamentale che subito si coglie è che il rapporto alunno-computer permette una *interattività* che la lezione tradizionale non consente e che anche il docente più motivato non può perseguire, visto il numero di alunni che mediamente presentano le classi.

Questo tipo d'interazione, oltre a rendere attivo il processo educativo, mette l'allievo nelle condizioni di risolvere problemi in maniera autonoma e di innescare uno sviluppo nell'apprendimento coerente con le sue potenzialità cognitive.

Finora le nuove tecnologie in didattica hanno apportato grandi benefici per gli alunni diversamente abili, per quelli con disturbi specifici di apprendimento; è riduttivo credere, però, che siano utili soprattutto per gli alunni in difficoltà. Con questi ultimi si ottengono, è vero, risultati prima insperati. Le nuove tecnologie andrebbero usate regolarmente con tutti gli allievi, per svilupparne le potenzialità. Affrontare le difficoltà degli uni e sviluppare le potenzialità degli altri costituisce la faccia di una stessa medaglia: la individualizzazione educativa, un miraggio fino a ieri, una realtà con le nuove tecnologie oggi.

La differenziazione che si realizza con le nuove tecnologie non ha effetti positivi solo nella sfera conoscitiva e dello sviluppo degli apprendimenti individuali, ma anche sul piano sociale e delle relazioni interne alla classe, per il fatto che previene le emarginazioni delle lezioni collettive, producendo effetti inclusivi per gli alunni in difficoltà. Un utilizzo appropriato, ad esempio dei tablet, rompe l'organizzazione tradizionale dell'aula, fa saltare l'unidirezionalità della comunicazione. Tutto ciò dipende, ovviamente, dal modo con il quale il docente conduce l'attività, perché è fin troppo evidente che anche con una LIM si può condurre una lezione totalmente tradizionale dove nessuno spazio è lasciato agli studenti.

Un ulteriore elemento di riflessione riguarda il fatto che il più delle volte gli allievi hanno più dimestichezza con le NT dei loro insegnanti. Questo è un passaggio dirompente, mai verificatosi nella storia umana dell'educazione perché sposta in maniera decisiva il baricentro del *potere conoscitivo* all'interno della classe; se da una parte fa scendere dal *pedistallo* cattedratico il docente, sempre che questo interpreti la nuova condizione non come un handicap ma come una opportunità da sfruttare, dall'altra, responsabilizza il discente innescando, anche in questo caso, un processo inclusivo.

Ciò che appare certo, per concludere, è che anche con la didattica digitale lo scenario non cambia: la motivazione resta un problema di equilibrio all'interno del rapporto educativo fra l'allievo, il docente e il sapere, mediato in questo caso dallo strumento tecnologico, mediazione che solo il tempo saprà dirci se innovativa o, ancora una volta, gattopardesca.

Piero Floris - Ispettore tecnico per la Scuola Primaria della Regione autonoma Valle d'Aosta. piero.floris@gmail.com